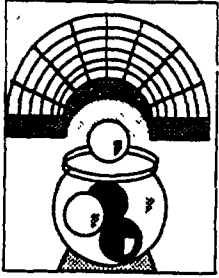


Verso le elezioni



Il capo dello Stato contesta il provvedimento sull'amianto dopo che Montecitorio aveva respinto il diktat sull'obiezione Durissime reazioni tra i sindacati e tra i partiti Spadolini convoca i capigruppo: deciderò quando discutere

La vendetta di Cossiga sui deputati

Rinvia un'altra legge e avverte: «L'esame alle nuove Camere»

Quelle norme sull'amianto votate all'unanimità

ROMA. La legge impugnata da Cossiga è stata approvata un mese fa all'unanimità dal Senato e pone l'Italia all'avanguardia nella lotta al rischio-amianto prevedendo, entro il gennaio '93, il divieto di estrazione, importazione, esportazione, produzione e commercializzazione del minerale. In particolare la legge dispone la bonifica della miniera di amianto di Balanero, in Piemonte (30 miliardi stanziati per il triennio 91-93); stabilisce contributi per le imprese che avviano piani di riconversione (40 miliardi di mutui decennali con interessi a carico dello Stato); prevede adeguati finanziamenti per fronteggiare il necessario ricorso alla cassa integrazione straordinaria. L'incattivazione dei pensionamenti e più equi trattamenti per chi abbia contratto malattie professionali (tumori della pleura, mesotelioma...). Per gli ammortizzatori sociali sono stanziati 10 miliardi l'anno dal '91 al '94. Nell'industria dell'amianto sono direttamente impiegati, oggi, circa 2.500 lavoratori; ma nell'industria gli occupati sono quasi 25.000. La legge prevede inoltre il divieto dell'impiego di amianto e derivati per la produzione di tubi, catalizzatori, conduttori e contenitori per lo stoccaggio e il trasporto di fluidi, o come guarnizioni per auto e impianti industriali; l'istituzione di una commissione Sanità, per la valutazione dei problemi ambientali dei rischi derivanti dall'uso dell'amianto; la fissazione entro un anno dei requisiti per l'omologazione dei sostituti dell'amianto; il censimento entro sei mesi da parte delle Regioni di tutto l'amianto presente nel territorio; l'obbligo della bonifica dell'amianto sinora impiegato nelle costruzioni. Per intendere l'entità degli interessi in gioco va detto che soltanto in Italia venivano sin qui prodotti annualmente circa 45 milioni di metri quadrati di lastre di amianto-cemento, con l'utilizzazione di 60mila tonnellate di amianto.

Anche il rischio-amianto nella guerra sferrata dal Quirinale contro il Parlamento. Rinvia alla «nuove Camere» la legge che tutela lavoratori e ambiente dalla sostanza cancerogena. I parlamentari Pds: «Non siamo riusciti ad evitare il rischio-Cossiga». Pecchioli per l'immediato riesame del provvedimento da parte del Senato. Si deciderà il 28, annuncia Spadolini in trasparente polemica con Cossiga.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'attacco di Cossiga al Parlamento non ha regole. Ancora una volta - la quindicesima in pochi mesi - il Quirinale ha rinviato alla Camera una legge di grandissima rilevanza sociale: quella, approvata in via definitiva il 22 gennaio scorso, che imponeva l'eliminazione del giro di un anno della produzione e dall'uso dell'amianto. «Un gravissimo atto politico - lo definisce Roberto Tonini, segretario generale del sindacato Cgil delle costruzioni - che prolunga il rischio cancerogeno per i lavoratori e per le popolazioni esposte». Per bloccare una legge così avanzata ed esigeme il riesame il capo dello Stato ricorre stavolta all'arma tradizionale e sempre discutibile dell'insufficiente copertura finanziaria. In realtà i finanziamenti ci sono, almeno nel bilancio '91 e in quello di quest'anno. Ma per

il nuovo schiaffo a quelle Camere già accusate di eccessiva e frammentata legislazione, di spendere e spandere il danaro pubblico, e di essersi affrettate - alla vigilia del loro scioglimento - a varare a vanvera il maggior numero possibile di provvedimenti. Ma se c'è un caso che non s'attaglia a questa immagine apocalittica è proprio questo della legge sul rischio-amianto. Ricordano i senatori del Pds Emanuele Cardinale e Renzo Gianotti, tra i promotori del provvedimento: «Da ben tre legislature si lavorava ad un provvedimento organico. E su quello ora rinviato si sono impegnate per due anni le commissioni di Camera e Senato sino a raggiungere l'unanimità dei consensi». E quindi una legge - osserva Renato Strada, deputato Pds - che, pur essendo stata approvata in extremis, non può né deve essere confusa con quella serie di provvedimenti che la maggioranza si è approvata in grande fretta negli ultimi giorni della legislatura e che non risultano ugualmente colpite da impugnative di Francesco Cossiga. Fatto è, constata Strada, che «se siamo riusciti con questa legge a tutelare i lavoratori, i cittadini e l'ambiente dal rischio-amianto, non siamo riusciti ad evitare il rischio-Cossiga». In che cosa consista questo rischio denuncia apertamente

il vice-presidente del gruppo Pds della Camera, Luciano Violante. «Nella Costituzione che non c'è, ai cui principi si ispira scrupolosamente il sen. Cossiga - sottolinea Violante - dev'essere stato introdotto un articolo nel quale si prescrive il rinvio alle Camere delle leggi proposte o approvate dal Pds, e, fatto un rapido calcolo, ne conclude: «Altrimenti non si

spiegherebbe come su 15 leggi respinte ben 11 erano state votate dal Pds che si era astenuto su due e aveva votato contro altre due». E ora? Nel silenzio - complice o imbarazzato - delle forze di maggioranza e del governo che pure avevano dato il loro assenso al provvedimento, è ammissibile che, oltre al rinvio, sia accettata anche la pretesa

di Cossiga del riesame della legge da parte delle nuove Camere sulla base dell'art. 101 (su cui non era stato possibile giocare nel caso dell'obiezione di coscienza) che l'impugnativa è intervenuta dopo lo scioglimento delle Camere? Il presidente dei senatori Pds, Ugo Pecchioli, contesta il veto presidenziale ad una legge largamente attesa, approvata all'unanimità e giudicata da tutti decisiva per la difesa dell'ambiente e della salute dei cittadini, e per questo ha chiesto a Spadolini la convocazione urgente della conferenza dei capigruppo del Senato «per decidere la rapprovazione della legge contro l'impiego dell'amianto». La stessa richiesta è stata formulata dal sen. Lucio Libertini, di Rifondazione. Spadolini ha immediatamente risposto con una decisione implicitamente polemica nei confronti della tesi del rinvio della legge alle nuove Camere: ha convocato la conferenza dei capigruppo del Senato per venerdì 28, con all'ordine del giorno appunto la richiesta dell'immediato riesame del provvedimento. Sulla necessità di un intervento urgente di queste Camere aveva insistito anche Massimo Scania, per i Verdi: «Altrimenti accadrà che il capo dello Stato si arroghi il potere di decidere definitivamente, e da solo, delle leggi approvate dal Parlamento».

Obiezione, si decide Forlani: «Il governo non c'entra»

Oggi si decidono i tempi del riesame parlamentare della legge sull'obiezione di coscienza. Ma la polemica continua. Altissimo (Pli): «È una questione rilevante per la corsa al Quirinale e a Palazzo Chigi». Del Pennino (Pri): «Il cattocomunismo è duro a morire». Forlani pensa a Craxi e sdrammatizza: «È una legge d'iniziativa parlamentare, il governo non c'entra niente».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Polemiche a non finire il Parlamento va avanti. Stmane nuova riunione della capigruppo di Montecitorio per decidere i tempi del riesame della legge sull'obiezione di coscienza. Il provvedimento potrebbe essere «incardinato» già la prossima settimana, quando la Camera tornerà a riunirsi per discutere e votare i tre decreti relativi all'aumento degli organici delle forze dell'ordine, all'equiparazione dei trattamenti retributivi tra i sottufficiali dell'arma e le forze di polizia e al miglioramento retributivo delle guardie carcerarie. Solo dopo che una legge è incardinata nel calendario dell'aula è possibile, infatti, stabilire i tempi e consentire un più rapido esame del testo. Si sa, quella dei tempi è una questione particolarmente sentita, dal momento che il riesame avviene nel vivo della campagna elettorale e i deputati saranno a Roma con la valigia in mano per tornare nei rispettivi collegi. La nuova deliberazione è richiesta dal messaggio motivato del presidente della Repubblica e, secondo l'articolo 71 del regolamento della Camera, inizia proprio da quel ramo del Parlamento che per primo aveva approvato il progetto di legge. Sempre secondo lo stesso articolo del regolamento che riguarda appunto le leggi rinviata, non è necessario riesaminare l'intero articolato (in questo caso i 25 articoli di cui è composta la legge sull'obiezione). L'assemblea può limitare la discussione alle parti che sono oggetto del messaggio tra i quali il silenzio-assenso, la razionalizzazione delle norme penali relativamente all'obiezione totale, la copertura finanziaria.

Intanto, dopo la decisione di accantonare il decreto legge e riportare in aula la legge, presa da una maggioranza parlamentare diversa da quella governativa, si sono accese le polemiche. Il segretario Dc, Arnaldo Forlani, replica a Craxi che da Torino ha attribuito ad alcune forze politiche l'intenzione di creare «un casus belli». Sdrammatizza Forlani, ma in sostanza tiene a ricordare che non si può avere tutto. «A me era sembrato di capire - dice - che la reazione più vivace sarebbe venuta nel caso che il governo avesse deciso di presentare il decreto». Comunque per il segretario Dc si tratta solo di una legge di iniziativa parlamentare, in cui il governo non c'entra niente e la valutazione su cosa fare spettava ai presidenti dei gruppi. Lapidario il commento del capogruppo repubblicano Del Pennino secondo il quale «il cattocomunismo è duro a morire» e ricorda che il Pri ha da tempo preso le distanze da questa maggioranza: «Quanto è accaduto coinvolge soprattutto i partiti che sono al governo con Andreotti». Per il segretario liberale Altissimo il «giochino» della legge sull'obiezione va molto oltre la questione specifica. «Sembra assumere - afferma - grande rilevanza per le prospettive del futuro equilibrio politico e in particolare per la corsa al Quirinale e a palazzo Chigi». Secondo questa visione Andreotti con l'obiezione di coscienza si rifarebbe il look con lo sguardo rivolto a più sponde. Il deputato verde, Giancarlo Savoldi, richiama invece all'oggetto del contendere e dice: «per chi privilegia la soluzione dei problemi concreti la questione della nuova legge sull'obiezione non significa cercare un casus belli» ma piuttosto perseguire «la causa pacis». Una nota del quotidiano socialdemocratico «L'Unità» denuncia l'«inquinamento» dell'informazione politica. Il Pds (che si è schierato per il riesame della legge da parte del Parlamento che l'aveva approvata) lamenta che se la propria linea «ha vinto nelle istituzioni» non riesce a passare «sul fronte più arduo» dei principali mezzi d'informazione.

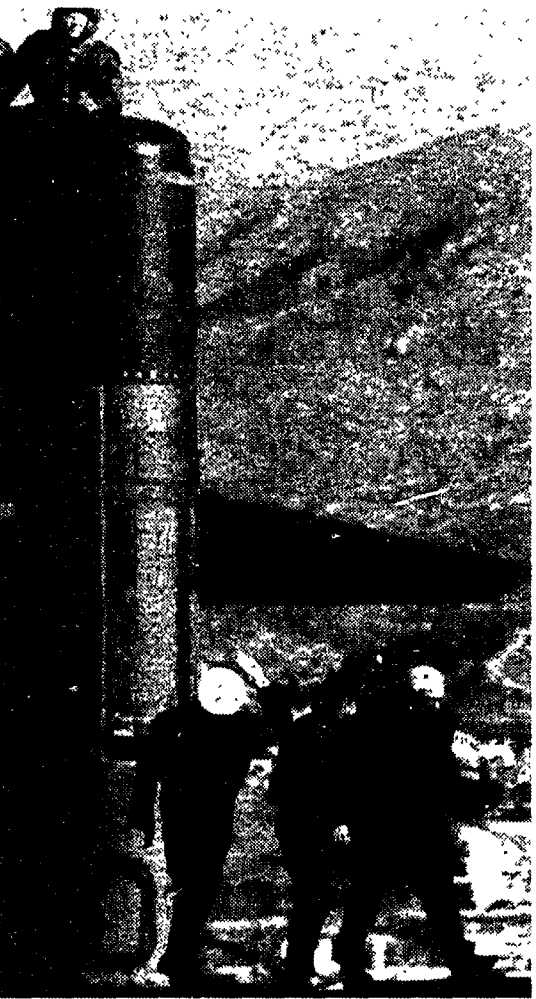
Il presidente convoca i sindacati delle forze dell'ordine «Ascolterò i Cocer» E poi via in sommergibile

Cossiga, prima di imbarcarsi sul sottomarino nucleare «Oklahoma city» diretto alla Maddalena, ha fatto sapere di aver chiesto un colloquio con i sindacati di polizia e con i Cocer di carabinieri e finanzieri. Ancora una volta, si propone come interlocutore privilegiato della protesta delle forze dell'ordine (oggi e domani annunciate nuove manifestazioni). Soddisfatti i Cocer: «Ci legittima come sindacato».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Cossiga torna a proporsi come interlocutore privilegiato di poliziotti e militari, si mostra sollecito del loro malessere, delle loro rivendicazioni, ieri, prima di imbarcarsi sul sottomarino «Oklahoma city», ha fatto sapere che incontrerà presto i sindacati degli agenti e i Cocer (organismi rappresentativi) di carabinieri e guardia di Finanza. Gli attori, cioè, della protesta che ha riempito le piazze nei giorni scorsi e che tornerà a riempire, perché il Lispero (uno dei sindacati di polizia) e il Saappe (sindacato della polizia penitenziaria) hanno già annunciato sit-in e cortei, per oggi e

domani, davanti al Viminale. «Vi ascolterò» ha promesso il capo dello Stato, vi riceverò al Quirinale. E, così facendo, ha clamorosamente «spiazzato» i ministri, gli stati maggiori, lo stesso Andreotti. Ci troviamo di fronte ad un «inedito»: mai presidente della Repubblica prese analoghe decisioni. Decisione legittima? Dal Quirinale: «Il malessere di militari e poliziotti non se lo è di certo inventato Cossiga». Ed è vero. Ma di questo «malessere», delle rivendicazioni economiche-sindacali, si stanno già occupando Parlamento e Governo. Perché, allora, il presidente della Repubblica vuole parlare



Il presidente della Repubblica Cossiga a bordo del sottomarino americano «Uss Oklahoma city». In alto, Arnaldo Forlani

celata insolenza: sensazioni che si possono cogliere anche attraverso il telefono. Scotti tace, non vuole offrire appigli polemici, aspetta, pazienza. La data degli incontri non è stata ancora fissata. Il torna-neanche. Si parlerà, è prevedibile, di «malessere». Cossiga cercherà di capire, di approfondire. C'è, apertissima, la questione delle rappresentanze sindacali. Saranno riconosciute anche ai militari? Il governo, a quanto pare, non sembra intenzionato a farlo. I Cocer invocheranno l'aiuto del Presidente? Chiedendo di mantenere l'anonimato, dicono: «Questa volta dovrà proprio scegliere: o con gli Stati maggiori e con il Governo che

non vogliono la sindacalizzazione oppure con noi». Un dilemma, per Cossiga. Lui, infatti, finora ha approvato la linea del governo, linea contestata, in Parlamento, dal Pds. Eppoi: quella proposta di trasformare i carabinieri in quarta forza armata, il presidente ha detto di non averla mai avanzata, ammettendo però che è un'idea «da tempo in circolazione». Ora, il Cocer carabinieri (quello dell'Inno al piccone, il documento «golpista» che tanto clamore suscitò a dicembre) probabilmente approfitterà dell'incontro per riparlare della «riforma». Che cosa risponderà Cossiga? Si pronuncerà, finalmente?

Craxi frena sul servizio civile e riprenota palazzo Chigi

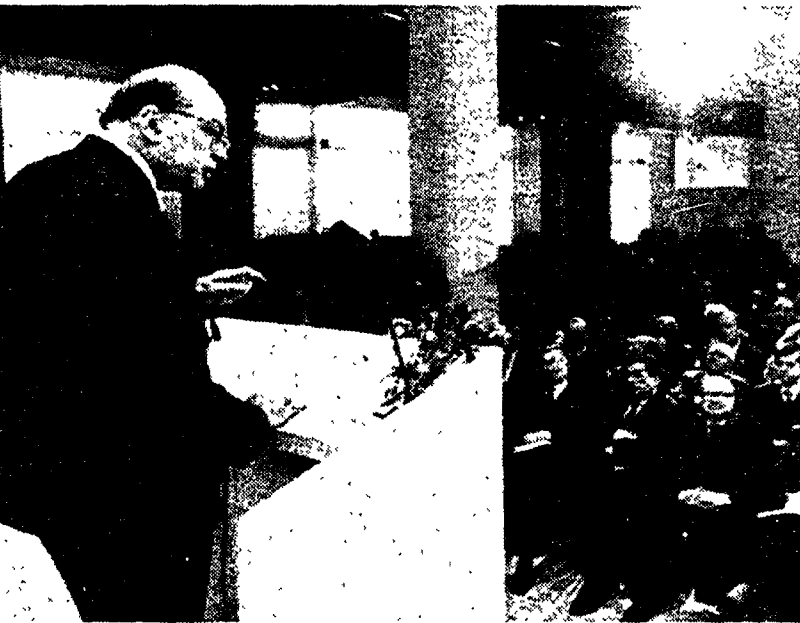
TORINO. Bettino Craxi evita la polemica con Andreotti sull'obiezione di coscienza, e s'inclina: «A mio giudizio - suggerisce - un Parlamento sciolto non potrebbe approvare la legge. Se dovesse farlo, ne prenderemo atto». Davanti alla platea della Conferenza programmatica di Torino, nello stabilimento del Lingotto, il leader del Garofano non cerca conflitti e non vuole casus belli (anche se sospetta che qualcuno nella Dc lo cerchi) con gli alleati di oggi e di domani. Lo dice esplicitamente. Il limite che pone è uno solo, e cioè che l'esecutivo non s'impicci: «Nessuna forzatura da parte del governo». Profilo basso, è il nuovo corso del Psi: dopo aver tuonato che la legge avrebbe dovuto vararla la prossima Camera, Craxi ora si acccontenta che Andreotti non ricorra a decreti. D'altra parte, non è che avesse molte vie d'uscita, dopo l'accordo Dc-Pds nella conferenza dei capigruppo alla Camera, se non minacciare la crisi nel pieno d'una campagna elettorale che il Garofano gioca al-

l'insegna della stabilità. Gli resta la consolazione di pensare che non necessariamente il Parlamento riuscirà a condurre in porto la legge. Bisognerà superare gli interventi imponderabili del Quirinale e l'ostacolo di Msi e Pri. Lo stesso Psi, garantiva in minacciose al capogruppo alla Camera, Salvatore Andò, «farà la propria parte». «Ci sono molti ostacoli - sintetizzava sommonio il segretario - e per la verità non c'è nemmeno tanta urgenza». Il Craxi guascone, quello delle frasi celebri, è finito in archivio da quando il segretario si è candidato a Palazzo Chigi e ha lanciato lo slogan del «governo per la ripresa economica e istituzionale». Ieri, mentre sotterrava l'ascia sull'obiezione, il leader del Psi ha rinnovato la sua «disponibilità» a dirigere il prossimo governo: «Sono solo un ex presidente del Consiglio - ha detto sloggiando tutta la modestia di cui è capace - Non sono spinto da particolare ambizione, perché questa è un'esperienza che nella vita ho già fatto, e per molto tempo. La mia esperien-

Il segretario socialista a Torino usa toni cauti: non voglio scontri Nuova offerta di patto alla Dc e parole dure verso il Pds Martelli: «Saremo primi a sinistra»

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

za è a disposizione del paese e delle forze democratiche». Nel complesso, insomma, Craxi chiude il tour programmatico del Psi riproponendo da Torino l'immagine dello «statista paziente», allarmato ma capace di infondere fiducia, che allo scontro preferirebbe il dialogo, e che mal tollera le esitazioni di una parte della Dc (Gava e De Mita) ad abbracciare il patto da lui offerto. Ai suoi, presenta un'Italia cui orizzonte minaccia «di tingersi dei colori peggiori, ma che deve «nutrire fiducia». Su questa strada (la crisi risolvibile, la sua funzione taumaturgica a Palazzo Chigi), Craxi aspetta il premio degli elettori: «L'importante è che l'onda lunga continui a procedere. Nel corso di questi anni è stata lenta, ma sarei contento se continuasse». Numeri, però, non ne fa: «E che sono io, un istituto di sondaggi?». Mentre pensa a Palazzo Chigi, il segretario osserva il tragitto del Pds e della Dc. Il Psi si muove verso il patto con lo scudo crociato, assicura, «perché non si sono delineate concretamente altre direzioni». L'alternativa di programma socialista in questi giorni, gli ricorda la formula dell'alternativa socialista di cui parlava Nenni «quando il suo pensiero era già interamente rivolto alla preparazione e alla creazione



Bettino Craxi, ieri, all'assemblea nazionale socialista

delle condizioni per il centro-sinistra». Il Pds - dice in sostanza il Psi - parla di alternative a fornire con la legge, De. È un vecchio spettro socialista, quello dello scudocrociato che usa il «fomo» un tempo comunista, oggi piduista. E la stessa preoccupazione del trasversalismo muove Craxi a condannare le «idee avventurose di chi immagina la nuova legislatura come una sorta di passaggio breve e transitorio verso un'epoca «nuova», un trampolino di lancio verso prospettive politiche mai illustrate con onesta chiarezza». Se tra le ambascie del Psi quella prevalente è la Lega di Bossi («un fenomeno in parallelo con quelli di destra che in veste diversa sono esplosi e hanno raccolto consensi in diversi paesi europei», dice Craxi), il destino del Pds è già tracciato: essendo «confuso» o equivoco le proposte di alternativa, la Quercia deve rassegnarsi alla «unità socialista» modello craxiano, che «farà un passo avanti se i socialisti riusciranno a rafforzare e consolidare le loro posizioni». E questo il secondo, vero slogan de-

la campagna elettorale del Garofano, il sorpasso a sinistra. Craxi non si è sbilanciato. Il vero profeta è Claudio Martelli, non si sa se per eccesso di zelo o se per condizionare il dibattito successivo al voto. «Craxi ha indicato un punto di equilibrio in questo caos, in questo marasma di rancori e di vendette - ha detto ieri il vicepresidente del Consiglio, intervenuto dopo Andò, Forte, Ruffolo, Intini, Alma Cappiello e il ministro Romita -. De Mita e Gava un po' se ne compiaciono, un po' storcono il naso, poi riesumano i doppi forni politici e istituzionali. Che faccia tosta, che straordinaria coerenza per chi ci ha ossessionati per dieci anni pretendendo da noi i patii di legislatura!». Ma noi - ha concluso l'ex dell'Ino - non presteremo il nostro leader per tirare a campare. Non c'è e non ci sarà contrasto fra la governabilità e l'unità socialista se potremo predicarla e praticarla con tutti gli ex, i post e i neocomunisti da una tribuna autonoma: quella di chi è diventato, per la seconda volta nel dopoguerra, il primo partito della sinistra».